**Gaudete et Exsultate: un manuale pratico per diventare santi?**

**Matteo 5**

**1** Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. **2** Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:
**3** «Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
**4** Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
**5** Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
**6** Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
**7** Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
**8** Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
**9** Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
**10** Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
**11** Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. **12** Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Il mio vuole essere un invito alla lettura, stuzzicare la vostra curiosità nel prendere in mano questo prezioso testo.

1) Un cammino tracciato

2) La spiritualità dell’incarnazione, contro ogni spiritualismo

3) Vivere non descrivere o filosofare (la tipica malattia ecclesiale)

***1) Un cammino tracciato***

Papa Francesco firma questo documento il 19 marzo 2018. Oltre ad essere la memoria di san Giuseppe, santo caro al Pontefice, è il 5° anniversario dalla messa d’insediamento a Vescovo di Roma.

Come mai un documento sulla santità? A rigor di logica andrebbe posto all’inizio di una missione, mentre GE giunge dopo 5 anni, non facili.

*Evangelii Gaudium, Laudato Sii, Amoris Laetitia*, sono una sequenza di testi che hanno un filo rosso**: indicare ai cristiani un percorso essenziale**. Lui stesso fa riferimento in GE a questa sequenza di testi, il cammino è trecciato.

Papa Francesco sarà ricordato come un papa riformatore, ma questa riforma rimarrebbe incompiuta se si fermasse alla facciata dell’edificio, la **riforma è interiore.** La Chiesa ha profuso molte forze nel suo “aggiornarsi”, ora è chiamata ad andare alla radice:

**«Il Signore chiede tutto [..] Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (1).**

“Mediocre, annacquata, inconsistente”: un crescendo, una freccia che non ha raggiunto il suo obiettivo, una vita che non raggiunge il suo compimento, “Se vuoi essere perfetto”, dove il “perfetto” è sinonimo di “compiuto” non di moralmente ineccepibile.

L’esortazione si compone di **5 capitoli (vedi indice).**

**Il tono è intimo**, si rivolge in modo diretto, ***a te****,* non è un trattato, è un’esortazione personale, *a te.* In modo accorato il papa richiama che la chiamata alla santità è anche per te! Non è una chiamata generica ma personale.

**14** «Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova»;

**26** «Non è sano amare il silenzio ed evitare l’incontro con l’altro, desiderare il riposo e respingere l’attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all’azione, e ci santifichiamo nell’esercizio responsabile e generoso della nostra missione».

Nel documento torna spesso quella falsa polarizzazione che ha imbrigliato generazioni di cristiani tra contemplazione e azione, “Marta e Maria”. Mi pare utile soffermarci un attimo su questo. Il teologo Giovanni Moioli così si esprime in *L’esperienza spirituale* (Ed. Glossa): «Nel cristianesimo il problema fondamentale è essere uomini secondo lo Spirito o secondo la carne, non essere contemplativi o attivi. L’azione, il fare, non è un assoluto: **vi è un primato del rapporto personale con Cristo** che, come tale, non è un agire o un fare. La Bibbia esprime questo rapporto con Cristo nei termini di **una fede che opera mediante la carità,** cioè che si traduce in comportamenti analoghi all’amore di Dio e che si muovono nella direzione del dono di noi stessi».

Papa Francesco osserva come la santità, potremmo dire il cristiano, è tale non per se stesso ma in favore di una relazione, con Dio innanzitutto che si esprime nella cura del fratello, nell’attenzione premurosa. Questo non è comunismo, come spesso sottolinea il romano pontefice:

**102**: «Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi “seri” della bioetica. **Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l’atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli**. Un cristiano non può ragionare come può ragionare un politico.

Possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero (cfr Mt 25,35)? San Benedetto lo aveva accettato senza riserve e, anche se ciò avrebbe potuto “complicare” la vita dei monaci, stabilì che tutti gli ospiti che si presentassero al monastero li si accogliesse «come Cristo», [85] esprimendolo perfino con gesti di adorazione, [86] e che i poveri pellegrini li si trattasse «con la massima cura e sollecitudine» [87]».

Citare san Benedetto, può sembrare un accostamento infelice. In realtà, la spiritualità monastica nel accogliere il forestiero come “Cristo in persona”, ci dice che la santità cristiana non è un equilibrio psicologico, uno ‘stare bene con me stesso’ (benessere), ma è una santità disturbata, che si lascia disturbare, toccare, turbare, provocare.

Non è una santità da salotto: “parliamo del Vangelo”.

**La santità per essere autenticamente evangelica ci dice che dobbiamo essere *più vivi e più umani*.** In un mondo a volte disumano, il cristiano si evidenzia per la sua squisita umanità, bellezza, cura delle relazioni.

**32** «Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere».

**103 Pertanto, non si tratta dell’invenzione di un Papa o di un delirio passeggero. Anche noi, nel contesto attuale, siamo chiamati a vivere il cammino di illuminazione spirituale che ci presentava il profeta Isaia quando si domandava che cosa è gradito a Dio:** «Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora» (58,7-8).

***2) La spiritualità dell’incarnazione, contro ogni spiritualismo***

La santità a partire dal contesto reale, attuale. Non ad una chiesa sognata (solitamente del passato o studiata a tavolino). E’ il primato della realtà, perché Cristo ha preso un corpo.

La santità è attualizzazione del mistero di Cristo, di un “qualcosa”. Come sono le varie spiritualità nella storia della Chiesa.

**22** “Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto”

Molto liberante questo aspetto: al bando ogni perfezionismo.

“Ciò che bisogna contemplare è l’insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che **riflette qualcosa di Gesù Cristo** e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona”.

Due tentazioni da combattere. Lo Gnosticismo e il pelagianesimo. Due antiche eresie: o si ha troppa fiducia nell’intelletto (disprezzando le persone semplici) oppure si ha troppa fiducia nella propria volontà. Come uscirne? Credere nella grazia, è sempre Dio ha fare il primo passo.

**A) 37-38** “Concepiscono una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un’enciclopedia di astrazioni… 38. In definitiva, si tratta di una vanitosa superficialità: molto movimento alla superficie della mente, però non si muove né si commuove la profondità del pensiero”.

**B) 57** “Ci sono ancora dei cristiani che si impegnano nel seguire un’altra strada: quella della giustificazione mediante le proprie forze, quella dell’adorazione della volontà umana e della propria capacità, che si **traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore.** Si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l’ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l’ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l’attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale”.

Ora, raggiungiamo il vertice della tensione alla santità. Chi è il santo?

**50 In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento *sincero, sofferto e orante* dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita 51 sarebbe confidare troppo in noi stessi. In questo caso, dietro l’ortodossia, i nostri atteggiamenti possono non corrispondere a quello che affermiamo sulla necessità della grazia, e nei fatti finiamo per fidarci poco di essa.**

Riconoscimento “sincero, sofferto, orante”. Andrebbero meditate queste parole. In un ultima analisi, la santità nasce da una ferita, da un senso di incompiutezza, da una ferita che attende di essere sanata. Non è la santità dell’eroe, dell’”operatore pastorale” (infelice espressione), che giudica dall’alto le situazioni. A volte c’è molta freddezza nei nostri giudizi ma di chi è nell’”ospedale da campo” e non chiede il perché o il come delle situazioni.

Papa Francesco costata amaramente che:

**58**. Molte volte, contro l’impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi.

***3) Vivere non descrivere o filosofare (la tipica malattia ecclesiale)***

**Come uscirne?** Vivere le Beatitudini (capitolo terzo). Non sono delle prescrizioni ma delle descrizioni, delle costatazioni (beati i poveri…i miti).

≥ eccesso di teorie, progetti, convegni….abbiamo bisogno di ***pratiche!***

Tutti gli uomini desiderano la felicità. Se per gli antichi essere beati significa essere esentati da prove tribolazioni, per il cristiano è il contrario. Papa Francesco non fa teorie ma descrive.

**60.**  Al fine di evitare questo, è bene ricordare spesso che esiste una gerarchia delle virtù, che ci invita a cercare l’essenziale. Il primato appartiene alle virtù teologali, che hanno Dio come oggetto e motivo**. E al centro c’è la carità**.

**61.** Detto in altre parole: in mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che **permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello.** Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l’immagine stessa di Dio. Infatti, **con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d’arte.**

Una santità vulnerabile.

**26. Non è sano amare il silenzio ed evitare l’incontro con l’altro, desiderare il riposo e respingere l’attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio.** Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all’azione, e ci santifichiamo nell’esercizio responsabile e generoso della nostra missione.

**89.** Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, **ma che integra anche quelli che sono un po’ strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi**.

Per papa Francesco è innegabile il bisogno di preghiera e di raccoglimento, nello stesso tempo la chiesa non è una ONG (livello orizzontale). Non è assolutamente vero che papa Francesco prediliga una chiesa pragmatica.

**101.** Nocivo e ideologico è anche l’errore di quanti vivono diffidando dell’impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista.

**116 I**l santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non si ritiene degno di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera «superiori a sé stesso» (Fil 2,3).

In questo senso, mi pare opportuno sottolineare come il nostro entrare nelle case debba essere fatto con dolcezza e carità ma soprattutto discrezione. Per voi le case saranno dei tabernacoli. A volte saranno sporche, disordinate, puzzolenti, custodite nel vostro cuore ciò che vedete o sentite.

**168** Le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l’immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù,

**136.** E’ vero che bisogna aprire la porta a Gesù Cristo, perché Lui bussa e chiama (cfr Ap 3,20). **Ma a volte mi domando se, a causa dell’aria irrespirabile della nostra autoreferenzialità, Gesù non starà bussando dentro di noi perché lo lasciamo uscire.**

L’essenziale al quale papa Francesco ci conduce, potrebbe essere sintetizzato con le parole del gesuita Michel Rondet:

«Se si volesse descrivere con una formula il percorso globale della crescita spirituale, si potrebbe dire che essa va sempre **dalla santità desiderata alla povertà offerta**»

E quindi il mondo di oggi ha un potenziale di santità enorme, perché tanti sono i feriti di questa società perfezionista, dove tutto si è fatto così veloce.

Concludo con le parole di mons. Renato Corti, quando nel 2001 pubblicò una Lettera pastorale con questo titolo “Primo, la santità”: «A proposito dei santi, non dovremmo nemmeno sottovalutare il fatto che non pochi di loro sono stati, per un tempo lungo o breve, dei “cristiani della soglia”. Forse sono stati anche molto lontani dalla fede, fino all’ateismo, prima di ritrovare Dio o di essere folgorati da lui. È bene ricordare queste vicende spirituali perché avvicinano i santi alla nostra pochezza e dimostrano possibile quel che parrebbe impossibile: Dio è capace di far sorgere figli di Abramo anche dalle pietre (Mt 3,9)».